



Emio Greco e Scholten il 13 al Napoli Festival

● Sono la coppia più «nominata» della danza contemporanea (l'ultima è quella di direttori artistici del CCN Ballet National de Marseille), Emio Greco e Pieter C. Scholten debuttano giovedì al Napoli Festival con «Addio alla fine», celebrando in realtà un ritorno al principio che fu poco teatrale e molto carnale. L'appuntamento è per il 13 replica il 14 a Pietrarsa.

Beni culturali senza pace

Un coro di no al decreto Art Bonus: troppi tagli

Nel mirino dei sindacati anche la defiscalizzazione delle donazioni a sostegno delle opere d'arte: una misura solo temporanea

ROMA

«AVREBBEPOTUTA FARLA BONDÌ UNA COSA DEL GENE-RE», DICONO SCUOTENDO LA TESTA. I PRIMI AD ALZARE la voce contro il Decreto Art Bonus in materia di Beni e Attività Culturali sono i sindacati delle Fondazioni Lirico Sinfoniche, i nostri grandi teatri lirici. E non sono i soli a credere che questo provvedimento emanato in forma urgente il 31 maggio, segni un cambio di direzione nelle politiche culturali del Governo, mentre la strada per la sua conversione in legge appare irta di difficoltà.

«Anche in fatto di risorse il decreto lascia molto a desiderare - esordisce Maria Pia Guermandi di Italia Nostra -, tra la prima versione, che abbiamo ricevuto come conferenza Stato Regioni e la definitiva c'è un drastico taglio dei fondi: per esempio si è passati da i 2,5 mln di euro per il lavoro giovanile a 1,5, e sono anche scomparsi i soldi che sarebbero dovuti arrivare alla cultura dai sequestri alla mafia, una decisione che avrebbe avuto un valore simbolico. Perfino alla defiscalizzazione delle donazioni di privati per lavori di restauro o realizzazione di nuove strutture nei beni o nelle attività culturali c'è stato un taglio».

La defiscalizzazione, cui si deve il nome di Art Bonus è il fiore all'occhiello di questo provvedimento ed è positiva sul piano delle procedure finora draconiane per poter «donare» soldi alla cultura, ma altri aspetti restano dubbi. Viene concesso per tre anni un credito di imposta, del 65% per il 2014 e dopo del 50, dunque una misura temporanea e non strutturale. Attualmente invece il credito è del 19 per le persone fisiche e per le imprese vale il regime della deducibilità: un intrico di cifre che rammenta come già esista una normativa per la defiscalizzazione, in cui questo decreto si inserisce senza però ridisegnare complessivamente la materia rischiando di complicare un quadro non

semplice.

Sulle Fondazioni Lirico Sinfoniche i sindacati non hanno dubbi: «Questo decreto ha smentito gli accordi stabiliti dal precedente decreto Bray -insiste Silvano Conti della Cgil-, con una inversione di rotta di 180 gradi che porterà a licenziamenti, con dubbia garanzia di riassunzione e perdita dei diritti dei lavoratori. Se da una parte si stanziavano altri 50 milioni di euro per risanare i teatri, dall'altra le condizioni che il decreto pone porteranno alla liquidazione di quegli stessi teatri». I sindacati ritirano la loro firma dagli accordi in essere e chiedono un incontro con il ministro.

Il nodo è soprattutto la messa in mobilità degli esuberanti attraverso Ales, ma non piace anche ad altri: «Ales è un carrozzone sociale -sbotta Salvo Barrano dell'Associazione Nazionale Archeologi-, una raccolta indifferenziata di esuberanti che sono messi a lavorare al ministero non per concorso come di legge, ma senza alcuna competenza, con contratti precari risibili. Oltretutto si profila un obbrobrio normativo, cioè la mobilità tra due enti privati, Ales e le fondazioni liriche, con scopi e statuti diversi: in mezzo i prossimi esodati».

Proprio sui nostri grandi teatri lirici, affossati dai debiti e spesso anche da una scadente conduzione, tra il precedente decreto Bray e questo è stato fatto un notevole investimento, 150 milioni di euro per risanarli, cui probabilmente si aggiungerà una forte spesa in ammortizzatori sociali per gli esuberanti. Uno sforzo encomiabile, ma senza che l'intero settore sia ridisegnato come meriterebbe e come questo investimento avrebbe permesso.

Altre misure che stanno creando malumori riguardano l'occupazione giovanile, con assunzioni in deroga, contratti flessibili e malamente remunerati: «Sono iniziative già viste e che non hanno portato risultati concreti, ma solo a pessima occupazione e precarietà -conclude Barrano-, ol-

...
Altri malumori riguardano l'occupazione giovanile con assunzioni in deroga e contratti flessibili

tretutto giocate sulla pelle dei giovani».

In questa normativa spicca la possibilità per «Gli istituti e i luoghi della cultura dello Stato, delle Regioni e degli altri Enti pubblici territoriali di istituire elenchi di giovani di età non superiore ai 29 anni (...), da impiegare...»: in definitiva migliaia di elenchi, probabilmente gestiti in maniera localistica e clientelare e che velenosamente Assotecnici sottolinea essere in contrasto con la Legge Madia sulle professioni della cultura ormai alla fine del suo iter di approvazione, e che prevede un solo elenco nazionale, dunque più trasparente e controllabile.

Piace assai poco anche la creazione nelle sovrintendenze dotate di autonomia dell'amministratore unico, da affiancare al sovrintendente, ma con competenze anche sulla promozione. Una figura che instaura una diarchia foriera di conflitti, e su questo ha tuonato dalle pagine di *La Repubblica* Salvatore Settis, così come tuona Italia Nostra Campania sulle deroghe alla normativa per il grande progetto Pompei paragonato a un nuovo Mose. Un super-commissariamento con mano libera al direttore del progetto che non riguarda solo il sito archeologico, ma l'intero interland degli scavi, coinvolgendo parecchi comuni.

In definitiva defiscalizzazione, lavoro flessibile cioè precario, manager nei grandi musei, commissariamenti, deroghe, licenziamenti non sono certo le piattaforme del centrosinistra in fatto di politiche culturali.

E mentre si affilano le lame per la battaglia sulle modifiche da apportare al decreto nelle aule e nelle commissioni parlamentari, è il caso Mose di Venezia a entrare a gamba tesa nell'iter di conversione in legge: ad horas il parlamento si esprimerà sulla richiesta di arresto per Giancarlo Galan, che della commissione cultura della Camera è presidente.

Paul McCartney dopo il Giappone rinvia il tour Usa

PAUL MCCARTNEY, CHE SI STA RIPRENDEDO DA UN ATTACCO VIRALE CHE LO HA COSTRETTO a cancellare tutti i suoi concerti in Giappone, ha rinviato l'inizio del suo tour negli Stati Uniti. Lo ha annunciato l'ex componente dei Beatles, con una notizia pubblicata sul suo sito internet. «Dispiaciuto, ma ci vorrà ancora qualche settimana prima di fare rock di nuovo negli Stati Uniti. Mi sento molto bene, ma i medici mi consigliano di rimanere tranquillo per qualche giorno ancora», ha dichiarato il cantante che ha 71 anni, in un messaggio pubblicato lunedì notte sul suo sito internet. Prevista sabato 14 giugno a Lubbock in Texas, la partenza del tour «Out There» negli Stati Uniti è stata rinviata al 5 luglio ad Albany, nello stato di New York. Altre sei date previste a giugno, a New Orleans, Dallas, Atlanta, Nashville, Jacksonville e Louisville, sono state posticipate a ottobre. A Tokyo, dove avrebbe contratto l'attacco virale, Paul è stato ricoverato per qualche giorno in una clinica.

Statalismo privato: il vero scacco della sinistra



TOCCO&RITOCOCCO

MA ALLORA È PROPRIO ARRIVATO IL MOMENTO DI RIFLETTERE SU QUESTA

ITALIA E SU QUESTA SINISTRA. E di riflettere non solo sullo sfarinamento di alcune roccaforti storiche (Livorno, Perugia) ma anche sull'astensione che insidia in sottofondo il brillantissimo risultato europeo di Renzi. Infatti il suo 40%, sul 58% di votanti, equivale a un 30, 31% se commisurato al Veltroni del 2008 (33, 2% sull'81% di votanti) e a un 29-30% rispetto al 25% del Pd 2013 (75,12% di votanti). Benché l'aver preso Renzi 2 milioni e 400mila voti più di Bersani sia dato incontestabile.

Insomma il punto è questo: Renzi è incalzato dalle stesse *mine vaganti* che hanno colato a picco Bersani. Ovverosia la sfiducia, l'astensione, l'antipolitica. Il populismo selvaggio che frammenta il sistema politico e i blocchi sociali, ricomponendoli paradossalmente contro il Pd, come a Livorno. Con la destra e l'estrema sinistra a gonfiare il M5s.

Perciò che fare e come non finire di nuovo sconfitti, nella vertigine del successo? Lo ripetiamo: occorre ripartire da tutti gli errori commessi fin qui. In primo luogo dalla reiterata subalternità negli anni al mercatismo, ai giochi della finanza e al monetarismo tecnocratico (Ciampi, Prodi). Combinati con la rinuncia ad ogni disegno di *politica industriale*. A un certo punto la sinistra di governo è stata più realista del Re capitalista: invece di cambiare il capitalismo si è illusa di *cambiare i capitalisti* o di farsi amico il «parterre» (i capitani coraggiosi anche a sinistra, ricordate?). Ma c'è dell'altro purtroppo: il fallimento *sullo stato e nello stato*. E cioè l'aver perpetuato dopo Tangentopoli lo *statalismo privato*: imprenditori cleptocrati all'ombra del pubblico. E ceto politico affaristico a spartirsi privilegi e intermediare risorse. Ai lati e in mezzo funzionari, magistrati e brasseur. Si doveva sbaraccare tutto questo. Provarci almeno. E invece all'ombra del federalismo e dei *post-partiti personali* è stato peggio del 1992.

Catozzella vince lo Strega giovani e guarda al cinema

CON LA STORIA DI SAMIA, UNA RAGAZZINA DI MOGADISCIO CHE INSEGUE IL SOGNO DI VINCERE LE OLIMPIADI DI LONDRA 2012, ma il suo viaggio finisce tragicamente a Lampedusa, Giuseppe Catozzella è stato proclamato, oggi a Montecitorio, dalla presidente della Camera Laura Boldrini vincitore della prima edizione del Premio Strega Giovani. Il suo romanzo «Non dirmi che hai paura» (Feltrinelli), che ha venduto oltre 30mila copie, ha avuto 93 voti dei 353 espressi dalla giuria formata da ragazzi delle scuole secondarie superiori distribuite in tutta Italia e anche all'estero. E arriverà anche al cinema: Leone Film Group ne ha acquisito i diritti. «È un onore particolare per la storia che racconto e per come la racconti» ha detto la presidente Boldrini a Catozzella nel conferirgli il premio (3 mila euro) che ha il valore di un voto che si aggiunge a quelli della giuria dei 400 amici della Domenica, degli istituti di Cultura e dei lettori forti. Oggi la premiazione ufficiale dello Strega.